

FRANCIA AL VOTO/MENO DUE. Il candidato gollista sterza su Maastricht e moneta unica. L'avversario socialista: «Così lavori contro il paese»



Jacques Chirac durante la campagna elettorale. A destra, Martine Aubry

IL PERSONAGGIO

L'astro Martine Aubry incanta la sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI - I Francesi hanno preso gusto all'alternanza. La logica vuole che a Mitterrand succeda un uomo di destra e dopo sette anni all'Eliseo rinvenga un socialista. Questo socialista credetemi amici miei si chiamerà Martine Aubry. È sinceramente di sinistra e piace agli imprenditori. Auguro dei compagni di partito? No, parola di Jacques Chirac. Appena qualche settimana fa Mai forse un candidato non dicamo all'Eliseo ma a qualunque altro palazzo presidenziale ha avuto tante lodi da uno dei principali esponenti della squadra avversaria. Si dice che prima ancora abbia confidato ai suoi che lui Chirac Martine non avrebbe avuto nemmeno difficoltà a nominarla suo primo ministro se solo non avesse deciso di schierarsi tanto in vista al fianco di Jospin.

La donna politica più brillante di oggi? Degna rappresentante del gusto per l'azione e il concreto di cui sono portatrici le donne in politica?

In comune con Jospin e anche con papà Jacques, Martine Aubry ha l'essersi collocata quanto più possibile ai margini delle diverse correnti che si dilanavano in seno al partito socialista. È un'immagine di senetella Laureatai come tutto il personale politico che studia per arrivare ai vertici nel 1975 all'Ena la «grande école» della pubblica amministrazione ha fatto la gavetta sul campo scegliendo come specializzazione il Lavoro. Ed è al Ministero del Lavoro che si fa le ossa, facendosi fama di «dura». Con una curiosa propensione ad andare controcorrente che fa sì che vada meglio la sua collaborazione con il gollista Seguin quando è questi il titolare del ministero che con il compagno di partito Pierre Bérégovoy il premier suicidatosi due anni fa. È lei a concepire il testo dello «statuto dei lavoratori» francese. Ma guarda caso è uno dei grandi «patrons» dell'industria francese Jean Gandois divenuto alla fine dell'anno scorso presidente della Confindustria a chiamarla al suo fianco come direttore generale aggiunto del colosso Pechiney nel 1989. Finché ritorna alla politica nel 1991 come prima donna ministro del lavoro nella V Repubblica.



Si ributta nel sociale quando torna al potere il centro-destra nel 1993. Ma stavolta fondando un'organizzazione per la lotta contro l'esclusione. Iniziativa sociale a favore dei disoccupati degli emarginati dei drogati grazie al finanziamento di una quindicina di imprenditori. E ancora delusa dal congresso socialista «tutto barra a sinistra» dello scorso novembre a Lievin fonda un altro club teso a superare i confini stretti di partito. La Fondazione Agr. Finché Jospin la chiama al suo fianco nella battaglia presidenziale.

L'augurio di Chirac a Martine Aubry per il 2002 ha certo un amaro penesee che stavolta al l'Eliseo ci vuole andare lui. Ma la dice lunga sul rispetto che questa donna poco più che quarantenne ispira anche nel campo nemico. Un altro suo ammiratore in campo gollista è il sanguigno luogotenente di Chirac Philippe Seguin. Uno che non ha esitato il giorno dopo il primo turno ad attaccare brutalmente la «mancanza di statura da capo di Stato» di Jospin non ha esitato a menare fendenti al nemico giurato Jacques Delors con cui si trova all'estremo opposto del tavolo di Maastricht e dell'Europa. Ma non ha mai avuto una parola critica nei confronti di Martine che era stata sua apprezzata collaboratrice e quando era ministro del Lavoro.

E lei senza il minimo dubbio l'esponente socialista più popolare al momento agli occhi dei militanti e del popolo di sinistra? dopo Jospin il candidato ufficiale all'Eliseo. Forse ancora più di suo padre Jacques Delors che è in testa nella stima dei francesi nel loro complesso e che è certamente l'uomo che meglio può rivolgersi da sinistra al centro ma non ha mai suscitato entusiasmi tra i suoi compagni di partito. Entrambi sia pure in maniera diversa hanno in comune la potenzialità di effettuare le indispensabili ricuciture necessarie per inventare una maggioranza se Jospin sarà eletto domenica. Lionel all'Eliseo? Martine a Matignon? gli slogan che si sono incrociati più spesso nei comizi. Con il candidato ufficiale che ha dato atto alla sua principale portavoce in questa campagna elettorale di essere «senza dubbio la

ne dell'anno scorso presidente della Confindustria a chiamarla al suo fianco come direttore generale aggiunto del colosso Pechiney nel 1989. Finché ritorna alla politica nel 1991 come prima donna ministro del lavoro nella V Repubblica.

Si ributta nel sociale quando torna al potere il centro-destra nel 1993. Ma stavolta fondando un'organizzazione per la lotta contro l'esclusione. Iniziativa sociale a favore dei disoccupati degli emarginati dei drogati grazie al finanziamento di una quindicina di imprenditori. E ancora delusa dal congresso socialista «tutto barra a sinistra» dello scorso novembre a Lievin fonda un altro club teso a superare i confini stretti di partito. La Fondazione Agr. Finché Jospin la chiama al suo fianco nella battaglia presidenziale.

Tutti pensano a lei quando suo padre Jacques Delors si scherma circa la sua disponibilità a fare il primo ministro e indica invece la necessità di dare spazio a una «nuova generazione» di quarantenni che possono rappresentare il «lequipe di sogno» di Jospin. Ma su questo malgrado i veleni della campagna, nessuno degli avversari nemmeno i più maligni ha osato averci alcunché da ridire.

Chirac va all'attacco dell'Europa «Francesi lo giuro, se vinco indico il referendum»

Per fare il pieno del voto protestatario, Chirac si gioca in extremis l'Europa. Ha scelto un'intervista al quotidiano cattolico «La Croix» per dichiarare che se viene eletto al l'Eliseo indirà un nuovo referendum sulle istituzioni europee «da cui dipenderanno anche i tempi della moneta unica». Accentona così tutti gli anti-Maastricht. Ma fomenta i dubbi su cosa vuole davvero per il franco e l'Europa. La Borsa di Parigi ha reagito malissimo.

Anzi va anche oltre introducendo un forte elemento di pressione se non di ricatto non solo sul piano della politica interna anche nei confronti dei partners europei quando aggiunge che «il passaggio ad una moneta unica che io ritengo impossibile nel 1997 ma sarà necessaria nel 1999 dipenderà in misura non piccola dall'accordo che su queste materie sarà raggiunto alla conferenza intergovernativa dell'Unione europea nel 1996».

condo i pronostici a pochissimi punti percentuali forse uno solo Chirac ha deciso di giocare il tutto per tutto puntando evidentemente a fare l'empireo del voto protestatario non solo di quello andato all'estrema destra di Le Pen che rischiava di venirci meno dopo l'invito del leader ultra a votare scheda bianca perché né Jospin né Chirac gli avevano dato i segnali che sperava su Maastricht ma anche di parte di quello andato all'estrema sinistra del comunista Hue e della trotskista Laguerre.

La controdindicazione è che corre il rischio di erodere il sostegno che gli veniva dagli «europeisti» di centro-destra che costituiscono una parte sostanziosa del suo potenziale paniere di voti. Evidentemente ha però calcolato che la mossa a sorpresa possa portargli più consensi di quelli che perde i suoi alleati più europeisti da Balla dur all'ex premier Raymond Barre all'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing si sono sì sono già pronunciati per lui ed è difficile che possano tornare indietro nelle ultime ore che precedono il voto.

Per il candidato della sinistra l'Europa unita è invece il solo terreno su cui può progredire la riscossa sociale. possano andare avanti i grandi programmi di lavoro pubblici e le iniziative sull'occupazione come quelle proposte nel «Libro bianco» di Delors. In questo si ritrova in compagnia di tutta la sinistra socialdemocratica europea. In Gran Bretagna l'europeista è Tony Blair mentre a doverci addossare l'eredità delle frenate anti-europee della Signora Thatcher è il suo avversario conservatore Major. Se anche lassù vige il vezzo di invocare nuove elezioni politiche in base ai sondaggi Blair avrebbe dovuto tuonare da un anno a questa parte più di Berlusconi in Italia. Coalizioni di centro-sinistra sono al governo su quasi tutta la mappa europea dal Lussemburgo e dal Belgio alla Danimarca alla Svezia e alla Finlandia. In Germania governa Kohl con un voto di maggioranza ma il tema Europa non ha mai di viso centro-sinistra e centro-destra.

Precipita la Borsa Il mercato comunque l'ha preso malissimo. La Borsa di Parigi che in apertura andava a gonfie vele e aveva addirittura frantumato il precedente record al rialzo risalente allo scorso settembre è precipi-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERMUNO GANZERRI

PARIGI - Chirac ha deciso di brandire sulla testa dell'Europa la spada di Damocle di un nuovo referendum come quello che divise quasi a metà i francesi nel 1992 con l'approvazione ma per strettissima misura del Trattato di Maastricht. F. ha fatto a sorpresa a poche ore dall'apertura delle urne per l'elezione presidenziale. Quasi in sordina con un'intervista al quotidiano cattolico del pomeriggio «La Croix» in cui dichiara senza mezzi termini che sottoporrà a referendum popolare la riforma delle istituzioni europee che dovrà essere negoziata alla conferenza intergovernativa del 1996.

Con quale metodo? Conoscete il mio desiderio di riconciliare il popolo francese con l'Europa e sul l'Europa un referendum mi sembra la giusta soluzione» la frase che ha avuto un effetto bomba.

Non si tratta più di un nuovo referendum su Maastricht come quello che aveva proposto lo scorso novembre tirandosi poi indietro in seguito alla leva di scudi da parte dei suoi stessi alleati a cominciare dal suo primo ministro in pecore l'europeista Alain Juppé. Ma riproponendo che la parola definitiva sulle istituzioni dell'Europa torni al popolo. Va nella stessa direzione del dare uno spazio alla possibilità di una «revanche» dei sentimenti anti-Maastricht e anti-europei ai margini sul quella che viene percepita come «dittatura del Marco» imposizione sovranazionale sulla sovranità della Francia.

Parola al popolo? E' ovvio che l'accordo del 1996 avrà conseguenze considerevoli per l'Europa e gli Stati membri. E quindi ovvio che il popolo debba essere associato alle decisioni.

Al voto Inghilterra e Galles. Secondo le proiezioni, i tories verso una disfatta storica. Major sotto accusa. Comunali inglesi, affondano i conservatori

ALFIO BERNABEI

LONDRA - La sconfitta elettorale che si abbatte sui conservatori nelle amministrative comunali e regionali è una delle peggiori degli ultimi decenni e segna probabilmente il punto in cui si decide anche il destino del primo ministro John Major. Le proiezioni in due anni che i tories sono scesi intorno al 25 per cento mentre i laburisti sfiorano il 38. I tories preferiscono per i tories potrebbe trattarsi di un verdetto così catastrofico da lasciare al partito al governo un'uscita di scena in cui il sacrificio di un leader è il prezzo da pagare per l'addio definitivo di un declino in previsione delle politiche del 1997. Il mese scorso i tories sono stati quasi completamente spazzati via dalla Scozia confermando al quarto posto nella lista dei partiti il più piccolo.

novi di 12.000 seggi comunali e provinciali ed i partiti hanno messo in campo 29.000 candidati fra cui oltre 9.000 laburisti. I tories potrebbero perdere circa 2.000 seggi ed essere spazzati via da intere province. Il crollo intorno al 25 deve essere comparato alle percentuali intorno al 40 di consensi che erano solito ricevere negli anni della rivoluzione Thatcher. Invece rappe si ma un punto politicamente senza ritorno. E' il risultato per cui il principale argomento di dibattito fra i tories secondo un articolo sulla prima pagina del Times non è più sulla questione della sfida a Major che viene data per certa ma sulla possibilità da seguire per preservare un minimo di decoro ed evitare lo spettacolo del declinamento della Thatcher che ha lasciato uno strascico di recriminazioni ed allentato immagini di con plotti tradimenti



coltellate alla schiena. Sir Marcus Fox il presidente del cosiddetto Comitato 1922 che è formato da un gruppo di influentissimi deputati conservatori incaricati di fare il monitoraggio della performance di Major e decidere il suo destino ha cercato di persuadere i tories più inerti a favore dell'annuncio di una sfida al reame fin da adesso ad attenersi ai regali incanti del partito che prevedono le elezioni alla leadership solamente in autunno. Di solito

iali elezioni si svolgono con il rinnovo automatico del leader in carica per mancanza di sfidanti ed è così che Major è rimasto al suo posto. Ma come avviene appunto con la Thatcher era un meccanismo che può servire da copertura per un delocalamento prestabilito. Fox ha minacciato di rendere pubblici i nomi dei deputati tories che dopo il disastro di queste amministrative vogliono dar l'annuncio della sfida immediatamente. Le elezioni amministrative si sono svolte precedute da scene di caos politico fra i tories mentre varie categorie di lavoratori ed impiegati si sono messe sul piede di guerra in difesa dei posti di lavoro e dei salari. Gli insegnamenti si sono pronunciati a favore di uno sciopero per protestare contro i tagli alle spese dell'istruzione e il fatto che sono costretti ad insegnare a classi sempre più numerose anche con oltre qua-

ranta alunni. Altre proteste sono in corso per denunciare la crisi nella sanità e la chiusura di vari ospedali. Nei giorni immediatamente precedenti le elezioni una gaffe governativa che ha rivelato l'esistenza di una nuova tassa di cui non si era saputo nulla ha permesso ai laburisti di ricordare all'elettorato che alle ultime politiche i tories promettevano di abbassare le tasse mentre invece ne hanno create tre ventuno in più. Major ha cercato di smitare il successo ottenuto nel riportare la pace nell'Irlanda del Nord recandosi a Belfast alla vigilia delle elezioni ma anche questo gesto si è rivelato sfortunato perché è stato accolto da dimostranti che hanno protestato contro l'inefficienza con cui Londra procede nel preparare il terreno per i negoziati con i partiti di quella provincia. Per quanto riguarda i liberali i tories si sono sfilati ma intanto al 22 mantenendo le vecchie posizioni.

Parigi, nuovi guai per Parretti. Ordine di cattura internazionale per il finanziere italiano «Frode al Credit Lyonnais»

PARIGI - Il giudice del tribunale parigino Patrick Fievet ha emesso un ordine di cattura internazionale a carico del finanziere italiano Giancarlo Parretti accusato di frode e falsificazione di documenti e uso indebito di fondi societari. Parretti già inquisito in Italia per lo stesso affare e comunque costretto a vendere le sue quote di acquisto della Mgm avrebbe destinato ad altri usi i fondi che il Credit Lyonnais aveva concesso alle filiali francesi della Metro Goldwyn Mayer. La stessa banca aveva appoggiato Parretti nell'acquisto della casa di produzione cinematografica a costo di 1,3 miliardi di dollari nel 1990. Dopo la acquisto la Mgm si era trovata in crescenti problemi finanziari e Parretti era diventato insolvente tanto che il Credit Lyonnais aveva assunto il controllo della casa cine-

matografica nel 1992 diventando nello stesso tempo l'avversario più ostico di Parretti nella sua lotta verso la conquista della grande casa di produzione americana. L'istituto bancario continuava a dichiarare che il suo coinvolgimento nell'affare Mgm in cui è stato trascinato il finanziere italiano gli è costato finora oltre 3 miliardi di dollari. L'assalto alla Mgm da parte di Parretti personaggio per altro molto chiaccherato per il rapidissimo successo nella finanza e la larghezza e per molti versi inspiegabile ricchezza e disponibilità di denaro era iniziata all'ombra e sotto l'ala protettiva del governo socialista di Bettino Craxi e godeva anche dell'approvazione più o meno tacita degli altri nomi italiani interessati a investire nella nuova miniera di Berlusconi e Craxi.